



SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI
ITALIA

IL FUTURO SI COSTRUISCE GIORNO PER GIORNO

*Un decalogo per gli adulti nell'accompagnare
la transizione dei care leavers*



Gruppo di lavoro

Valerio Belotti, Margherita Brasca, Francesca Letizia, Diletta Mauri, Teresa Pietravalle, Samantha Tedesco e i Membri del Gruppo Giovani di SOS Villaggi dei Bambini: Adina, Diana Elena, Etienne Fabio, Jenny, Jhon, Elisa, Matteo, Michela, Raffaella.

Ringraziamo i partner del progetto **“Prepare for Leaving Care”** per il loro contributo e supporto in questi due anni: Associazione Agevolando, Autorità Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza, Città Metropolitana di Milano, CNOAS - Consiglio Nazionale Ordine Assistenti Sociali, CNCA, CNCM, Comune di Verona, Garante regionale dei diritti della persona del Veneto, Garante dell’Infanzia e dell’Adolescenza del Comune di Palermo, Garante dei diritti dell’Infanzia e dell’Adolescenza del Comune di Milano, Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza della Regione Emilia-Romagna, Garante per l’Infanzia e l’Adolescenza della Regione Lombardia, Istituto degli Innocenti, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Ombudsman Regione Marche, Roma Capitale, Ufficio del Garante dei diritti del minore della Regione Puglia, UNICEF, Università di Milano-Bicocca.

*Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza i contributi, le emozioni e il lavoro dei 98 professionisti che hanno partecipato ai corsi di formazione e ai 60 ragazzi e ragazze che hanno partecipato ai diversi incontri locali e nazionali. Un ringraziamento va rivolto alle formatrici Lisa Cerantola e Marzia Saglietti, ai partner che ci hanno accompagnato in questi anni e alla Direzione Generale della Giustizia della Commissione Europea per aver investito sul tema e aver finanziato il progetto **“Prepare for Leaving Care”**.*

Data

Ottobre 2018



La presente pubblicazione è stata redatta con il supporto dell’Unione Europea. La responsabilità della pubblicazione è ascrivibile unicamente a SOS Villaggi dei Bambini e i contenuti non possono in alcun modo essere utilizzati quali manifesto delle opinioni dell’Unione Europea.

LE TAPPE E I PROTAGONISTI DEL PROGETTO “PREPARE FOR LEAVING CARE”

- ▶ 10 incontri del Gruppo Giovani di SOS Villaggi dei Bambini.
- ▶ **Periodo** gennaio 2017-ottobre 2018
- ▶ **Persone coinvolte** 10 giovani con esperienza di uscita da percorsi di accoglienza

- ▶ **4 formazioni nazionali**
2 formatori nazionali
2 care leavers con il ruolo di co-formatori.
- ▶ **Periodo** gennaio-maggio 2018
- ▶ **Persone formate** 98 professionisti dell'accoglienza formati alla preparazione dei care leavers all'autonomia.



- ▶ 15 incontri dei gruppi regionali del Care Leavers Network
- ▶ 1 facilitatore e 1 peer mentor con esperienza di accoglienza
- ▶ **Periodo** gennaio-settembre 2018
- ▶ **Persone coinvolte** 50 care leavers

PREMESSA DELLE RAGAZZE E DEI RAGAZZI

“TUTTI SULLA STESSA SEDIA”

*Non vi diciamo novità sui care leavers.
Che siamo ragazzi che a 18 anni escono
da percorsi di accoglienza senza gli adeguati
supporti già lo sapete.
Quello che vogliamo raccontarvi è che nella nostra
esperienza spesso non ci sono state occasioni
di prendere parola, nonostante fossimo
l'argomento della discussione.
Abbiamo cercato modi per cambiare questa cosa
e per dire che questo nostro bisogno vale tanto
quanto quello di avere supporti concreti all'uscita
dall'accoglienza.*

*Ci siamo intervistati fra di noi per raccogliere
materiale per i manuali formativi e ci siamo*

*preparati per partecipare alle formazioni, mettendo
a disposizione degli operatori la nostra esperienza
perché potesse essere fonte di riflessione. Ci
siamo incontrati per confrontarci fra care leavers
a livello nazionale e internazionale, abbiamo
incontrato le istituzioni e partecipato alla stesura di
raccomandazioni.
Vogliamo dirvi cosa abbiamo imparato: sono
tanti i ruoli e le competenze che si incontrano nel
percorso di accoglienza.
Anche noi abbiamo un ruolo e abbiamo delle
competenze da giocare. Come sedie di colori
diversi ma della stessa misura, i nostri contributi
hanno lo stesso valore: non serve un altro “tavolo
per i ragazzi”, serve trovare posto per le loro sedie.*

UN IMPORTANTE LAVORO DI RETE



PREMESSA

La soglia dei 18 anni non rappresenta più da tempo, se mai lo è stata, il passaggio a una vita autonoma e indipendente. Si configura piuttosto come un periodo di transizione in cui via via emergono più evidenti le sfide del futuro e i richiami a pensare ad esso in termini nuovi e più progettuali. Ciò all'interno perlopiù di reti e relazioni significative e protettive assicurate dalla presenza degli affetti familiari, amicali e territoriali. Sicurezze e sostegni che spesso mancano alle giovani e ai giovani neomaggiorenni accolti in affido familiare o nei servizi di accoglienza. La debolezza, a volte l'inesistenza di significative relazioni familiari, il venir meno delle relazioni altrettanto significative costruite durante l'accoglienza, l'instabilità e l'incertezza dei percorsi occupazionali e delle soluzioni abitative rendono a elevato rischio la fase di passaggio all'età adulta, di per sé già critica, di queste e questi giovani care leavers.

Gli esiti di alcune ricerche svolte a livello internazionale hanno fatto emergere come la presenza di specifici interventi volti a sostenere tale transizione sia stata in grado di interrompere la situazione di marginalità e di dipendenza dal sistema di welfare, che invece tende a caratterizzare i percorsi di quanti hanno dovuto abbandonare l'accoglienza al raggiungimento dei 18 anni. Un rischio di abbandono alla marginalità che coglie con maggior determinazione i neomaggiorenni stranieri che si trovano in Italia senza relazioni familiari significative. Responsabili ed operatori dei Servizi Sociali pubblici e del privato sociale mostrano al riguardo crescenti difficoltà a portare a buon termine percorsi di accoglienza costruiti nel corso degli anni, con il rischio di vanificare l'investimento fatto. Per questi motivi SOS Villaggi dei Bambini ha preso sul serio le indicazioni delle "Linee di indirizzo nazionali per l'accoglienza nei servizi residenziali per minorenni" e ha prestato una particolare attenzione a questi temi e criticità: abbiamo realizzato specifiche formazioni sul tema per i professionisti affinché possano preparare adeguatamente la fase di transizione dei neomaggiorenni in uscita dai percorsi di

accoglienza. Ci siamo rivolti direttamente alle giovani e ai giovani care leavers, coinvolti attivamente e che hanno espresso preoccupazioni circa la propria protezione: hanno raccontato di livelli di supporto inadeguati da parte di tutti i fornitori di servizi e, ciò che maggiormente conta per loro, del modo insoddisfacente con il quale tale sostegno viene fornito. Molti di loro non si sentono ascoltati e le loro esigenze e aspirazioni non sono pienamente perseguite da coloro che hanno la responsabilità di sostenerli nel percorso di uscita dell'accoglienza. Gli operatori hanno espresso la difficoltà di avere risorse economiche e organizzative adeguate per poter accompagnare i ragazzi in modo appropriato.

Nel contesto delle formazioni e degli incontri con i care leavers, sono emersi inoltre molti elementi legati alla transizione verso l'autonomia dei migranti minorenni.

Nelle esperienze degli operatori e dei ragazzi si conferma il bisogno di strumenti e competenze specifiche; emergono al contempo dai ragazzi bisogni di supporto e accompagnamento sia emotivo sia pratico comuni agli altri care leavers.

Qui presentiamo due prodotti di questo nostro lungo impegno che ha visto diversi anni di percorso insieme a oltre 150 soggetti tra ragazzi e giovani, partner del terzo settore e delle Istituzioni, operatori sociali pubblici e privati. Il primo è un **decalogo**, una sintesi esperta elaborata in corso d'opera a partire dai numerosi materiali, stimoli, provocazioni, narrazioni emerse durante i percorsi formativi degli adulti e gli incontri territoriali con i care leavers e il Gruppo Giovani di SOS Villaggi dei Bambini. Si tratta di dieci punti che vogliono rappresentare delle possibili coordinate, utili a orientare i percorsi della transizione. Il secondo è un **manifesto** realizzato direttamente dai care leavers in base alle loro esperienze di vita e ai confronti costruiti durante le attività progettuali. È quest'ultimo un "dono" che vorremmo raccogliere come un impegno a proseguire per fare dell'Italia un Paese in cui i diritti delle bambine e dei bambini, delle ragazze e dei ragazzi, ricevano l'attenzione che meritano.



Samantha Tedesco
Responsabile Programmi e Advocacy
SOS Villaggi dei Bambini



Valerio Belotti
Responsabile Scientifico
Università degli Studi di Padova

UN DECALOGO PER GLI ADULTI NELL'ACCOMPAGNARE LA TRANSIZIONE DEI *CARE LEAVERS*

- ▶ I. Non pretendiamo da un *care leaver* più di quanto non pretendiamo o pretenderemmo da un nostro figlio della sua età
- ▶ II. Prepariamo la transizione come una nuova fase da realizzarsi in base a un progetto e con un percorso graduale e personalizzato, non come un semplice prolungamento dell'accoglienza
- ▶ III. Costruiamo il percorso e il progetto insieme al *care leaver* e ai *care leavers*
- ▶ IV. Riconosciamo in questo percorso l'importanza delle emozioni e la centralità delle relazioni significative
- ▶ V. Alleniamo il *care leaver* all'interdipendenza: a individuare e a gestire con coraggio i tempi, le necessità e le opportunità della nuova esperienza di vita quotidiana
- ▶ VI. Favoriamo il lavoro intersettoriale e tra le diverse professionalità
- ▶ VII. Individuiamo dei referenti adulti del percorso capaci di ascoltare, accompagnare e costruire opportunità nella transizione
- ▶ VIII. Prevediamo specifici percorsi formativi per gli adulti coinvolti nei percorsi e nei progetti della transizione
- ▶ IX. Impegniamoci nel prevedere e sollecitare specifiche risorse locali per questi percorsi e progetti
- ▶ X. Rinnoviamo i riferimenti normativi e impegniamoci a rendere appropriati, stabili e congrui un fondo nazionale e degli specifici fondi regionali per l'innovazione e il sostegno della transizione

LE RACCOMANDAZIONI

Le raccomandazioni che seguono sono la forma che abbiamo dato a molte riflessioni ed esperienze emerse da care leavers e operatori.

Ognuno può aver bisogno di qualcosa di diverso per costruire il suo futuro. Pensare percorsi standardizzati per i ragazzi che escono dai percorsi di tutela può generare instabilità e inadeguatezza, se siamo costretti a seguire un percorso che non fa per noi e non tiene conto delle diverse risorse, bisogni e aspirazioni di ciascuno. L'accompagnamento all'autonomia va preparato, personalizzato, e con gradualità costruito, anche modificato giorno per giorno. Pensare al futuro significa pensare a una cosa grande e lontana quando si è piccoli. Pensare all'autonomia significa pensare a cose più piccole e più vicine che possiamo sperimentare e scegliere, con il supporto di chi ci aiuta a trovare e costruire una direzione. Per noi *care leavers* è importante essere accompagnati a connettere gli obiettivi a breve termine dell'autonomia, a quelli a lungo termine legati al futuro, dando loro pari valore e concretezza. La transizione è sia presente che futuro.

“

Un aspetto negativo è che le famiglie non fanno percorsi di aiuto come succede a noi ragazzi. Questo significa che quando torniamo a casa non sono pronti ad accoglierci. Vieni allontanato da un luogo in cui poi tornerai, che non è cambiato per nulla.”
(Laura, 18 anni, care leaver)

“Poter scegliere cosa fare a 18 anni dovrebbe essere garantito come un diritto, non capitare come una fortuna, perché il sistema di base non funziona o non ci sono le risorse.”
(Davide, operatore)

“

Come facciamo noi come sistema a permettere che l'uscita non sia un dramma, ma un momento in cui il ragazzo può essere felice di avere finalmente gli strumenti per andare?.”
(Flavio, operatore)

“C'è bisogno di leggerezza, ma è difficile trovare la strada. Quando l'assistente sociale ci vede molto spensierati, dovrebbe capire che quando siamo soli con i nostri pensieri non riusciamo a trovare un equilibrio e facciamo questo gioco: se sembra che non ce ne fregiamo, è perché ce ne frega troppo.”
(Arianna, 16 anni, care leaver)

I. Non pretendiamo da un care leaver più di quanto non pretendiamo o pretenderemmo da un nostro figlio della sua età

La legge italiana prevede che al raggiungimento della maggiore età i giovani accolti in affido familiare o in una comunità di accoglienza ritornino nella loro famiglia di origine oppure si avviino alla vita autonoma. Non sempre una di queste due possibilità è praticabile. Spesso le famiglie di provenienza presentano gli stessi gravi problemi all'origine della separazione del figlio oppure non ci sono proprio. Al contempo, nel nostro Paese (ma anche in Europa), arrivare ai 18 anni non significa affatto costruire una vita indipendente dalla famiglia: secondo l'Eurostat, nel 2016 l'età media in Italia di uscita dalla famiglia per le giovani donne si attesta ai 29 anni mentre quella per i giovani uomini è pari a 31 anni (in Europa l'età media è di 26 anni, in Italia 30 anni). L'uscita dall'accoglienza non può quindi tener unicamente conto dell'età biologica, bensì considerare anche altri elementi come la situazione familiare e parentale, le opportunità percorribili, le competenze, le capacità e i desideri del singolo. Proprio come ognuno di noi fa o farebbe nei confronti dei propri figli e figlie che arrivano alla soglia della maggiore età.

Non pretendiamo quindi che i *care leavers* facciano ciò che non si pensa di chiedere a nessun altro della loro età.

II. Prepariamo la transizione come una nuova fase da realizzarsi in base a un progetto e con un percorso graduale e personalizzato, non come un semplice prolungamento dell'accoglienza

Prima si comincia a pensare e a preparare questa transizione del corso di vita, meglio è. Diventare maggiorenni è complesso e per i *care leavers* è impegnativo su diversi fronti. Non da ultimo, il contrasto degli accentuati pregiudizi e stereotipi che contraddistinguono il senso comune circa chi proviene da un'esperienza di accoglienza. Serve quindi preparare il passaggio con gradualità evitando sorprese e l'approfondirsi delle incertezze. Prevediamo un'attenzione verso questa transizione nel “progetto quadro” e inseriamola nel “progetto educativo individualizzato”. Ciò permette di affrontare i diversi aspetti, per quanto possibile, con la dovuta attenzione evitando il ricorso a percorsi standard tipici dei tempi brevi, dando spazio invece alla personalizzazione dei percorsi e all'esigenza di ciascuno di noi di sentirsi considerato come singolo, con proprie specificità ed esigenze.

Nei tempi dovuti e certamente alcuni anni prima della maggiore età, facciamo diventare questa attenzione una fase di costruzione di un vero e proprio progetto della transizione fatto di ascolto, partecipazione, attività condivise e in autonomia, ricerca delle risorse, sperimentazioni e revisioni. Un progetto che fa della flessibilità, della consapevolezza e della co-progettazione i suoi maggiori punti di forza.

“

Non si parla abbastanza di quando una comunità deve prepararsi per accompagnare una persona in autonomia. Nel mio caso la comunità non si era preparata, non si era confrontata con me e non si era confrontata con altri soggetti, quindi eravamo già in ritardo sui tempi.”
(Juan, 22 anni, care leaver)

“In alcuni casi si può far fare esperienza al ragazzo del percorso di uscita che sta facendo un'altra persona in comunità. Così non si condivide un discorso ma un'esperienza.”
(Valerio, operatore)

III. Costruiamo il percorso e il progetto insieme al *care leaver* e ai *care leavers*

I successi di un'accoglienza, di un percorso e di un progetto della transizione sono associati al livello di condivisione e di coinvolgimento del giovane *care leaver* nelle decisioni da prendere. Così vanno previsti spazi e tempi adeguati per informarli sui loro diritti, sulla loro situazione - anche precedente se poco conosciuta -, per confrontarsi sui possibili scenari aperti per il futuro e sui fattori che possono incidere sui tempi di realizzazione e sulla riduzione dell'incertezza dei diversi percorsi da intraprendere, per approfondire la natura e le conseguenze delle decisioni prese. Pratiche che aiutano il *care leaver* e l'educatore a comprendere le reciproche esigenze e visioni delle opportunità in gioco.

Un confronto che si può attuare anche tra pari e non solo nella relazione educativa. Seguire l'esperienza di transizione di un compagno oppure di una compagna accolta nella stessa comunità, oppure facilitare l'incontro tra coetanei in situazioni simili seppur in comunità di accoglienza diverse, è una possibilità di apprendimento unica che può aiutare la riflessione e la consapevolezza delle opportunità da costruire e da seguire. Un confronto che, nel caso, può sfociare anche nella scelta condivisa di un mentore tra i pari.

“

Le persone che per me sono state dei punti di riferimento hanno in comune il fatto di non essere giudicanti, di essere presenti e di avermi dato fiducia.”
(Emma, 18 anni, care leaver)

“Fare i bagagli è sempre un momento drammatico se l'accompagnamento del ragazzo è solo fino alla porta.”
(Ornella, operatore)

IV. Riconosciamo in questo percorso l'importanza delle emozioni e la centralità delle relazioni significative

Prima, durante e dopo il passaggio alla vita da maggiorenne si generano diverse e forti emozioni, anche tra loro contrastanti. La felicità di potersi liberare finalmente di regole e permessi fastidiosi (come gli orari di uscita e di rientro da casa). La paura di perdere le relazioni significative costruite durante l'accoglienza, di ritrovarsi improvvisamente esclusi da quella che fino a prima si consideravano la propria “casa” e gli spazi, anche fisici, di intimità e di socialità. La paura del “salto nel buio”, di quello che potrà succedere e delle nuove relazioni sociali e affettive da costruire o ricostruire, di quello che si sarà o meno capaci di fare. La paura di ritrovarsi in un nuovo ambiente sociale che non sa comprenderti e che magari ti teme. La rabbia per non aver fatto o detto alcune cose nei giusti momenti e per non aver deciso cose che oggi hanno una loro influenza a suo tempo inimmaginata. Queste emozioni vanno riconosciute, comprese e accompagnate nel generare forme di apprendimento individuali e collettive utili a favorire processi ed esperienze di benessere.

“

Il mio educatore mi ha dato un aiuto a capire come organizzare la giornata, a cercare un lavoro, a strutturare la vita "dopo."
(Marco, 16 anni, care leaver)

"È stato fondamentale potersi pensare proiettato nel futuro, l'ha aiutato a pensarsi in termini di speranza."
(Paolo, operatore)

V. Alleniamo il *care leaver* all'interdipendenza: a individuare e a gestire con coraggio i tempi, le necessità e le opportunità della nuova esperienza di vita quotidiana

Alleniamoci e alleniamo al costruire e a valorizzare le relazioni sociali e all'interdipendenza sfuggendo ai miraggi dell'autonomia a tutti i costi oppure all'interminabile dipendenza. Il processo di transizione dei *care leavers* consiste non tanto nel liberarsi degli altri, ma nel riconoscersi parti di cerchie sociali significative a cui poter ricorrere oppure a cui poter dare sostegno. Non consiste nemmeno nel liberarsi dalle regole, soprattutto quelle amministrative e burocratiche o quelle legate alla gestione del denaro. Saper individuare le diverse reti sociali, culturali, associative, professionali oppure i diversi servizi sanitari, occupazionali e giudiziari presenti nel territorio, allenarsi a seguire contratti domestici e abbonamenti, imparare ad amministrare le proprie finanze, sono esercizi che non possono aspettare il giorno del diciottesimo compleanno e che fanno parte del passaggio a una nuova fase del proprio corso di vita.

Una nuova quotidianità non necessariamente lontana dalle precedenti relazioni significative costruite durante l'accoglienza oppure con i propri familiari se è questo che si vuole. Alleniamo a mantenere le relazioni significative che si sono costruite prima e durante l'accoglienza. I ragazzi non possono trovarsi soli ad affrontare questo passaggio. Curiamo il momento dell'uscita come un rito di passaggio: un saluto che permette ai ragazzi e agli operatori di rinegoziare le relazioni, di chiudere l'esperienza di accoglienza, eventualmente di aprirne di nuove in futuro.

“

E poi si accumula tutta quella rabbia, che non può essere gestita solo dagli psicologi, il nostro supporto dev'essere un lavoro di tutti i professionisti dell'accoglienza."
(Marcella, 24 anni, care leaver)

"Nel dare voce ai ragazzi bisogna dare loro la possibilità di scegliere qual è la loro persona di riferimento per il processo verso l'autonomia."
(Valentina, operatore)

VI. Favoriamo il lavoro intersettoriale e tra le diverse professionalità

Il passaggio alla maggiore età comporta l'uscita dal sistema nazionale e locale dei servizi di tutela ispirati ai diritti associati alla minore età esplicitati nella Convenzione dell'ONU del 1989. Diventare maggiorenni implica automaticamente uscire da questa area dei diritti e la necessità per i *care leavers* di interloquire con altri servizi pensati per tutti gli adulti (ovvero senza una specifica attenzione ai neomaggiorenni), con altri operatori e con altre problematiche della vita quotidiana. Per questo è importante che nel costruire il progetto della transizione si faccia attenzione a individuare i diversi nuovi interlocutori con cui collaborare (ad esempio: servizi di alloggio e immobiliari, servizi universitari, servizi occupazionali, servizi per gli adulti, ecc.), con cui i giovani entreranno in nuove relazioni. Facciamo in modo che queste collaborazioni si realizzino per tempo e permettano ai *care leavers* di poter conoscere e farsi riconoscere dai nuovi referenti.

“

Io l'assistente sociale la vedevo solo nel suo ufficio... Lei non è mai venuta da me e non ci siamo mai incontrate a prendere un caffè o una pizza. Per quello forse tutti vedono più un'autorità che una persona, perché l'autorità la trovi sempre in certi posti con certe formalità. Se non ci fossero tutte queste cose programmate, allora ci sarebbe più relazione.”
(Elsa, 19 anni, care leaver)

“Il nostro lavoro di assistente sociale è molto stressante e la scrivania ci permette di difenderci, ma allontana alcuni ragazzi: io l'ho eliminata.”
(Giorgio, operatore)

“

Per gli educatori e gli assistenti sociali serve cominciare in università ad avere opportunità di confronti diretti con i ragazzi: devono imparare a stare in relazione per lavoro. Devono «costruire la capacità di parlare delle cose importanti con più umanità». Devono essere figure più stabili: non posso cambiare assistente sociale ogni 6 mesi o pensare di ricominciare da zero con i miei riferimenti perché l'operatore cambia ruolo o non ha il rinnovo di contratto.”
(Karen, 23 anni, care leaver)

“All'università non ci hanno insegnato abbastanza che la relazione è centrale e quanto di noi stessi dobbiamo mettere in gioco.”
(Clara, operatore)

VII. Individuiamo dei referenti adulti del percorso capaci di ascoltare, accompagnare e costruire opportunità nella transizione

La multidimensionalità che caratterizza il percorso verso l'autonomia richiede specifiche competenze e professionalità. L'esigenza di interconnessione e interfaccia tra il “mondo circoscritto” dell'accoglienza educativa e la complessità e varietà del mondo “là fuori” richiama la necessità di individuare dei referenti adulti che assumano e vengano riconosciuti in questo specifico ruolo (come del resto accade in altri Paesi europei). Si tratta di individuare in forma condivisa, anche con il neomaggiorenne, una figura dotata di qualità personali nell'ascolto delle aspettative e dei desideri del *care leaver*, ma che contemporaneamente conosca il territorio come le “proprie tasche”: le attività di orientamento e le offerte formative, scolastiche e universitarie; l'offerta dei servizi sociali, sociosanitari, sanitari e occupazionali del pubblico e del privato sociale; l'offerta immobiliare e le soluzioni abitative; le reti associative sportive, culturali, ricreative, amatoriali e le reti formali e informali di solidarietà; le associazioni e gli ordini professionali, l'associazionismo dei datori di lavoro e della rappresentanza degli interessi dei lavoratori. Un facilitatore territoriale o un “tutor di intermediazione sociale” anche profondo conoscitore dei sistemi locali territoriali quindi, che accompagni in forma flessibile e discreta i *care leavers* e che costruisca in forma partecipata le attività di monitoraggio, valutazione e revisione del progetto della transizione.

VIII. Prevediamo specifici percorsi formativi per gli adulti a vario titolo coinvolti nei percorsi e nei progetti di transizione

La complessità e l'approccio multi-settoriale che caratterizzano i percorsi e i progetti di transizione dei *care leavers*, richiamano la necessità di nuove competenze, del rafforzamento di competenze preesistenti e del loro mantenimento nel tempo. Per questo è prioritario che si inseriscano nella programmazione formativa del personale o degli aderenti, degli specifici corsi rivolti alle diverse figure professionali che a vario titolo sono coinvolte nell'accompagnamento dei *care leavers*. Una formazione articolata per processi e progettata anche in collaborazione con i giovani che hanno già avuto esperienza di queste transizioni e che possono avere un ruolo anche nel corso della realizzazione di questi percorsi formativi. Oltre a questi percorsi più aperti, impegniamoci a progettare e realizzare percorsi più mirati alla costruzione della figura centrale del facilitatore territoriale o del “tutor di intermediazione sociale”.

“

L'appartamento di sgancio mi ha aiutato a raggiungere la mia autonomia supervisionata e con persone di riferimento. È una cosa positiva perché è un luogo contenuto, in cui inizi ad abituarti a essere autonomo ma non del tutto.”
(Ines, 18 anni, care leaver)

“C'è il rischio di cadere, senza il paracadute.”
(Emilio, operatore)

IX. Impegniamoci nel prevedere e sollecitare specifiche risorse locali per questi percorsi e progetti

Negli ultimi anni si sono consolidate a livello locale alcune buone pratiche di sostegno oppure semplicemente delle pratiche correnti verso i percorsi di transizione. Si tratta di esperienze circoscritte, ma che vanno riprese e comunicate per evidenziare che sono possibili e fattibili. Tra il novero degli interventi possibili si possono ricordare: i cosiddetti “appartamenti autonomia”, ovvero progetti abitativi che offrono ai giovani una residenzialità temporanea e un sostegno educativo; le reti informali delle famiglie e dei cittadini d'appoggio che possono rappresentare un punto a cui far riferimento nella quotidianità e per gli imprevisti; i prestiti d'onore per poter affrontare delle spese abitative iniziali oppure per poter continuare gli studi desiderati; le agevolazioni e le esenzioni per il ricorso ai servizi pubblici ed associativi; i contributi per l'affitto della casa; le borse lavoro; gli strumenti innovativi di informazione sulle risorse territoriali; delle forme di sostegno psicologico per affrontare i momenti più difficili. Inoltre, un sostegno a più livelli, compreso quello economico, alle associazioni di promozione e confronto tra i giovani *care leavers*. Impegniamoci a rendere possibili e diffondere queste pratiche e a prevedere e sollecitare specifiche risorse economiche per la loro copertura.

“

È importante che ci siano risorse economiche per supportare il raggiungimento dell'autonomia. Nel mio caso avevamo concordato un progetto, ma poi il Servizio mi ha detto che non ci sono più fondi e quindi quel graduale supporto per le spese materiali è venuto a mancare: questo mi crea ansia e preoccupazione.”
(Nicola, 20 anni, care leaver)

“Pensare che un ragazzo sia autonomo a 18 anni è una cosa assurda. Non si può costruire una casa, arrivare al soffitto e dire che non ci sono più fondi per il tetto.”
(Gemma, operatore)

X. Rinnoviamo i riferimenti normativi e impegniamoci a rendere appropriati, stabili e congrui un fondo nazionale e degli specifici fondi regionali per l'innovazione e il sostegno della transizione

Riferimenti normativi nazionali e regionali più appropriati di quelli esistenti, ormai desueti, circa i percorsi di transizione dei *care leavers* sono fondamentali per legittimare e sostenere l'impegno dei decisori locali in tema di welfare. Si guardi all'esempio della Regione Sardegna.

Cominciamo ad estendere a 21 anni la durata del periodo di protezione e tutela per i *care leavers*: un presupposto che permette di lavorare sulla transizione con interventi più gradualmente e pensati, meno dettati dall'emergenza e più partecipati. Allo stesso tempo rendiamo più appropriato, stabile e congruo il fondo destinato a sostenere questi percorsi in tutto il territorio nazionale incoraggiando gli interventi innovativi e favorendo la creazione di specifici fondi regionali rivolti a ridurre le disuguaglianze dovute alla frammentazione territoriale dei welfare locali.

IL MANIFESTO DEI CARE LEAVERS

Il confronto a livello nazionale tra *care leavers* ha visto coinvolti in particolare cinque gruppi regionali del *Care Leavers Network* di Agevolando (Campania, Emilia-Romagna, Piemonte, Trentino Alto Adige, Veneto). Hanno partecipato al percorso 50 ragazzi e ragazze tra i 15 e i 24 anni, incontrandosi più volte nell'arco di un anno con il supporto del referente del gruppo, di facilitatori e di un membro del gruppo giovani di SOS Villaggi dei Bambini, con il ruolo di *peer mentor*. L'obiettivo principale del percorso è stato quello di favorire la messa a fuoco per i ragazzi dell'esperienza di uscita dal proprio percorso di accoglienza, per alcuni in corso, per altri passata e per altri ancora futura, individuando i pensieri, le emozioni, le persone che ci sono state o che sono mancate, gli interventi che hanno funzionato o non hanno funzionato, i supporti che sono disponibili o vanno resi tali.

Per dare forma a tutti questi elementi, sparsi ma anche collegati tra loro in molti modi, si è scelto di scrivere un manifesto per raccontare ai professionisti e alle autorità che prendono decisioni che riguardano l'accoglienza a livello nazionale come può essere vissuta l'esperienza di transizione verso l'autonomia per i ragazzi che hanno vissuto fuori famiglia.

Questo manifesto, il cui contenuto ha ispirato la scrittura delle raccomandazioni *Il futuro si costruisce giorno per giorno*, è una sintesi ragionata dei lavori regionali, realizzata da rappresentanti dei gruppi del *Care Leavers Network*.

*Cosa ha funzionato,
e cosa no?*

La comunità è un aiuto per noi ragazzi per riuscire a vivere una vita dignitosa come tutti: andare a scuola, avere delle regole, essere accompagnati per raggiungere i propri obiettivi, essere ascoltati.

Gli strumenti e le occasioni offerte durante il percorso fuori famiglia devono essere utili e arricchenti, per farci crescere, per essere più preparati al futuro: a 18 anni non è facile avere i pensieri di una persona adulta come casa, affitto, faccende domestiche, utenze etc. Per far tutto questo avremmo bisogno di persone di cui ci fidiamo che ci possano sostenere nei nostri percorsi anche dopo l'uscita. Queste persone dovremmo conoscerle prima dell'uscita dalla comunità in modo tale che si possa costruire una relazione di fiducia.

A questo proposito, gli appartamenti per neomaggiorenni ci sembrano utili per raggiungere sempre più la nostra autonomia supervisionata da persone di riferimento: questa soluzione è positiva perché ci abitua pian piano ad essere autonomi ma anche a chiedere aiuto in caso di bisogno a persone conosciute.

Dovrebbero essere prese in considerazione più soluzioni per scegliere il percorso di ciascuno e soprattutto dovrebbero essere condivise, perché c'è la tendenza che le persone che si occupano di noi decidano al posto nostro, determinando la direzione del percorso. Spesso le informazioni che ci riguardano arrivano all'ultimo momento, quando ormai è tutto deciso e questo è per noi causa di grande impotenza e disagio rispetto alle nostre vite. Per migliorare la situazione, noi ragazzi proponiamo inoltre di creare spazi, momenti e occasioni con gli educatori per parlare dei temi dell'uscita, sia individualmente che in gruppo con gli altri ragazzi in accoglienza.

Una cosa che ha funzionato è stato ricevere fiducia e sperimentare poco alla volta la "vita reale" e il vivere con gli altri. Regole generalizzate e troppa tutela ci portano invece a non saper gestire la nostra vita fuori dalla comunità.

Crediamo non sia giusto che ci impongano di essere maturi già a 18 anni e di assumerci da soli tutte queste responsabilità, per questo è fondamentale avere più tempo per prepararci all'uscita e parlare con chi ci è già passato, per capire i problemi e le sfide che dobbiamo incontrare tutti i giorni nella vita fuori l'accoglienza.

Noi sappiamo che gli educatori e le persone che ci accompagnano nel percorso di uscita provano delle forti emozioni; sarebbe bello poterne parlare e rendere più trasparente quello che sentono, in modo da farlo passare anche a noi.

*Quali sono state le persone
che ho avuto vicino?
In che modo?*

Nell'uscita dai percorsi dobbiamo fare i conti con il fatto che spesso le persone di cui avresti bisogno e che vorresti accanto non possono esserci, almeno non come tu desidereresti. Ci pesa quando gli adulti di cui ci siamo fidati, al termine del progetto spariscono e non si fanno più sentire. Questo ci fa sorgere dubbi e ci fa stare male, ci fa credere che quando non hanno più obblighi, quando non siamo più un lavoro, si "dimentichino" di noi. Questo genera molta frustrazione, delusione e senso di solitudine.

Gli educatori rappresentano un punto di forza del percorso, perché vivono con noi e ci conoscono di più, ci aiutano a capire la situazione, i nostri sbagli e ci spingono a seguire i nostri sogni, per questo è importante ricevere da loro fiducia, ascolto, rispetto e intimità. La loro presenza non è solo un supporto emotivo, ma anche pratico, sia nelle difficoltà quotidiane sia nell'autonomia, una presenza che aiuta anche nel sentirsi meno soli.

Nella fase di uscita gli educatori non ci aiutano quando continuano a ripetere che ormai siamo grandi e spingono tutto a un ritmo talmente serrato da essere insostenibile, dall'altra parte, però, si perdono in alcuni aspetti della quotidianità e sentiamo la loro mancanza nel mantenimento della direzione. A volte ci sembra che il protagonista sia il "passaggio" in sé e non noi ragazzi, come se l'uscita fosse il fine e non uno strumento per continuare a crescere.

Rispetto all'assistente sociale, riconosciamo il suo ruolo fondamentale nelle nostre vite e crediamo che anche dopo aver compiuto 18 anni non possa sparire da un momento all'altro, perché il rischio è che si perdano di vista i traguardi raggiunti. Senza persone che ci conoscono e di cui ci possiamo fidare dobbiamo far fronte a grandi difficoltà e diventiamo vulnerabili.

Alcune volte abbiamo percepito un po' di invadenza da parte loro, quando a esempio nel passaggio agli adulti, chiedono di raccontare la nostra storia, ma sappiate che ri-raccontarsi con un estraneo che ha un potere decisionale sulla propria vita è molto difficile dal punto di vista emotivo.

Per noi è importante che l'assistente sociale sia presente nelle nostre vite sia fisicamente che emotivamente, ma questo non sempre accade. Si sente la mancanza di un rapporto più umano ed empatico e il prevalere dell'autorità, in quanto si è consapevoli che è colei che prende le decisioni e ciò crea timore nell'aprirsi. Insieme a questo, il fatto di vedersi sempre in contesti come l'ufficio e non potersi incontrare in comunità o al centro diurno contribuisce a sentirsi di fronte a un'autorità. Se non ci fossero tutte queste formalità forse ci sarebbe più relazione e più facilità nel costruire il nostro futuro.

I nostri genitori, anche se hanno delle difficoltà, sono delle persone fondamentali della nostra vita e, se aiutati e seguiti, possono davvero rappresentare una risorsa importante a fine del percorso. Per qualcuno la famiglia è invece un ostacolo nel momento del "passaggio", in quanto alcuni genitori insistono a farci tornare a casa e può capitare di farlo per sensi di colpa.

Spesso all'uscita dai percorsi l'unica soluzione può essere il ritorno in famiglia, in molti casi la ragione del nostro essere in comunità. Se le nostre famiglie non sono cambiate, per noi risulta davvero complicato seguire la nostra strada. In questo caso la famiglia diventa un peso e rischia di rendere vano anche quello che con grande fatica abbiamo costruito.

L'amicizia e l'affetto di ragazzi e ragazze con cui abbiamo vissuto o stiamo vivendo, che sanno cosa proviamo, è molto importante. Gli amici ci sono molto d'aiuto in quanto non ci fanno sentire "diversi" e ci ascoltano. Quando siamo giù di morale sono sempre pronti a dare una mano e a farci sentire meglio.

Altri punti di riferimento una volta usciti dalla comunità sono i datori di lavoro e i colleghi, una risorsa fondamentale per sostenere la nostra crescita.

*Per i ragazzi minori stranieri
non accompagnati
è ancora più difficile*

Detto tutto ciò, ci teniamo a evidenziare che per i ragazzi minori stranieri non accompagnati è ancora più difficile in quanto spesso si trovano, al compimento della maggiore età, da soli, discriminati in quanto stranieri, senza nessuno su cui poter contare. Trovare lavoro e casa, dover pagare le bollette e affrontare tutte le problematiche del quotidiano è davvero difficile.

Infine, siamo noi prima di tutti i fautori del nostro futuro, perché se ci fidiamo di noi andiamo avanti. Per questo è importante che siamo noi a prendere le decisioni, perché è questione di volontà e determinazione il farle divenire positive o negative. Alcune volte purtroppo gli assenti del “passaggio” siamo proprio noi, ma non è per noncuranza che non ci prepariamo, semplicemente ci ripetiamo che avremo tempo, oppure ne abbiamo passate talmente tante che anche la minima cosa ci sembra un problema gigante.

*Quali emozioni
hanno prevalso?*

Durante il periodo di transizione all'autonomia noi ragazzi proviamo molte emozioni contrastanti che spesso facciamo fatica a riconoscere, esprimere e gestire. Ci sono sia emozioni positive che negative. Proviamo la felicità di aver concluso un percorso, la libertà, la speranza e la determinazione rispetto al nostro futuro, ma subentrano anche emozioni negative che sono quelle più incisive e che facciamo più fatica a riconoscere e a esprimere in modo costruttivo.

Emozioni come la rabbia, la paura, la solitudine, l'ansia e il senso di invisibilità. La paura dell'ignoto, di dover fare le cose da grandi senza esserlo, la paura di lasciare e di essere lasciati soli, la paura di essere giudicati.

Sperimentiamo l'ansia di uscire e di avere poco tempo per gestire le nostre e le altrui aspettative mentre stiamo per fare un salto nel vuoto: essere lasciati soli in un momento così delicato può vanificare anni di impegno e di lavoro per migliorarci e porre le basi per costruirci un futuro diverso da quello delle nostre famiglie.

La rabbia è anche una reazione a tutte queste emozioni. C'è una libertà che pesa, perché usciamo ma non siamo pronti. Genera rabbia il non essere ascoltati e l'essere etichettati, il dover lasciare di nuovo quella che nel corso del tempo è diventata la tua famiglia. Può capitare che ci mostriamo chiusi, arrabbiati, silenziosi e sfiduciati, o addirittura diffidenti, ma questo non significa che siamo superficiali e disinteressati a ciò che accade. A volte non siamo in grado di riconoscerci gli strumenti per chiedere aiuto: ci servirebbe una mano a capire le nostre risorse e valorizzare la nostra maturità.

Il senso della comunità dovrebbe essere quello di insegnarci “qualcosa” anche su questi aspetti; la gestione dei sentimenti è soggettiva ma pensiamo che sia fondamentale dedicare momenti a lavorare sulle emozioni e poterle condividere. Raccontarsi agli altri serve anche a raccontarsi a se stessi.



NESSUN BAMBINO NASCE PER CRESCERE DA SOLO



**SOS VILLAGGI
DEI BAMBINI**
ITALIA

SOS VILLAGGI DEI BAMBINI

Via Durazzo, 5 - 20134 Milano

Tel. 02.55231564 - Fax 02.56804567

info@sositalia.it - www.sositalia.it

